EX DICTIS SANCTI HIERONIMI IN MATTHEUM
(CLH 78 - *Wendepunkte* 18)

L'*Ex dictis sancti Hieronimi* offre un'essenziale introduzione al vangelo di Matteo ed è trasmesso, a quanto risulta, da tre manoscritti[1]:

R München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14426, ff. 3r-6v, S. Emmeran in Regensburg, sec. IX[2]

A Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CXCI, ff. 5r-7v Reichenau, sec. IX secondo terzo[3].

B Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek 8654-72 (1324), ff. 3v-6v, Francia Nord-occidentale, sec. IX primo terzo[4].

Bernhard Bischoff, all'interno dei *Wendepunkte*, segnala un solo testimone, quello di Monaco[5], e precisa che il codice riporta, subito dopo, ai ff. 6v-140r, anche un anonimo *commentarium* ai Vangeli[6], a sua volta atte-

Bibliografia di riferimento: BCLL 767; BHM III B, pp. 374-5, n. 472d; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 245-6; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 248-9; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 118-9; CLH 78; CPPM II A 2408; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 130; Gorman, *Myth*, pp. 68-9; Kelly, *Catalogue II*, p. 412, n. 81; McNamara, *Irish Church*, pp. 224-5; Stegmüller 9377, 9945.

1. Si adoperano, per i tre testimoni, le sigle già impiegate da Sara Passi, che ha condotto studi sulla tradizione di una delle opere da essi tramandate, il *Commentarium in Evangelia,* attribuito – come si vedrà – all'esegeta carolingio Wigbodo, e ha fornito, per ciascun manufatto, puntuali descrizioni, debitamente corredate da ampia bibliografia (vd. Ead., *Il commentario inedito ai Vangeli attribuito a Wigbodus*, «Studi Medievali» 43 (2002), pp. 59-159, in particolare pp. 65-75 ed Ead. *Wigbodus*, in *Te.Tra.* 2 [2005], pp. 544-56, in particolare pp. 555-6). La studiosa ha approntato anche un'edizione critica dell'opera, attualmente inedita, in Ead., Wigbodus, *Questiones in Evangelia*, tesi di dottorato, tutori Proff. C. Leonardi e F. Santi, Univ. degli Studi di Lecce, ciclo XVI, a. 2004.

2. Le informazioni relative all'origine e alla datazione del manoscritto sono desunte da B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, vol. I, Wiesbaden 1974, pp. 214-5, n. 59 e Id., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, vol. II, *Laon-Paderborn*, Wiesbaden 2004, p. 256, n. 3192.

3. Anche per l'origine e la datazione di questo testimone ci si attiene a quanto proposto da Bischoff, in *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, vol. I, *Aachen-Lambach* Wiesbaden 1998, p. 354, n. 1690.

4. Vd., sul codice, ancora Bischoff, in *Die südostdeutschen*, vol. I cit., p. 214, n. 59 (ma si veda anche Id., *Katalog der festländischen* vol. I cit., p. 156, n. 724).

5. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 248-9. La sezione dedicata all'*Ex dictis* riproduce, senza aggiunte o modifiche di sorta, le notizie già fornite nella prima versione del saggio, Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 245-6.

6. È opportuno rilevare, a integrazione di quanto proposto da Bischoff, che nel ms. **R** gli *Ex dictis* sono preceduti, ai ff. 1r-2v, da un altro testo di presunta origine irlandese, una versione del prologo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* dello Pseudo-Girolamo (vd., sulla opera, e sui rapporti che intercorrono fra le sue tre diverse recensioni, il saggio CLH 65 in questo volume); una trascrizione di questa parte è offerta da Anne K. Kavanagh, in Ead., *The Expositio IV Evangeliorum (Recension II):*

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. *Esegesi ibernica.* A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 362-82.
ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors
DOI 10.36167/MM128PDF CC BY-NC-ND 4.0

stato anche in altri due manoscritti, ossia **A** e **B**, che recano entrambi una versione completa del testo, rispettivamente ai ff. 2r-116r e 1r-97v[7]. Bischoff, pur non indagando, nel dettaglio, sulla paternità del commento, nota tuttavia alcune affinità con un'opera di epoca carolingia, il *Commentarium in Octateuchum*, allestito da un esegeta di nome Wigbodo, su diretta commissione di Carlo Magno[8]. Oltre quarant'anni dopo la prima pubblicazione del *Wendepunkte*, Michael Murray Gorman[9], nel proporre una dettagliata rassegna, corredata da puntuali aggiornamenti, dei diversi testi esaminati da Bischoff, ha messo in luce come l'*Ex dictis* risulti anch'esso tràdito in **A** e **B**; tuttavia, la breve opera non viene trasmessa in forma autonoma, ma è inserita – senza aver subito modifiche o rielaborazioni di sorta – all'interno del dettato del commento ai Vangeli, poco dopo l'inizio del testo. Inoltre, riprendendo quanto già proposto in altra sede[10], Gorman attribuisce allo stesso Wigbodo anche il *Commentarium in Evangelia*, e si spinge a ipotizzare, al contempo, che l'*Ex dictis* possa forse costituire «an early work of Wigbod»[11]. Di lì a qualche anno, l'intera questione è stata ripresa da Sara Passi, la quale ha innanzitutto rilevato che, analogamente a quanto accade nel ms. **R**[12], anche in **A** e **B** l'*Ex dictis* è preceduto – rispettivamente ai ff. 3v-5r e 2v-3v – dal prologo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*[13]. La studiosa poi, oltre ad aver individuato ulteriori indizi

a Critical Edition and Analysis of Text, vol. II (Ph. D. diss. Trinity College), Dublin 1997, pp. 230-2. La sua collocazione, nella tradizione della raccolta, non è del tutto chiara: dovrebbe trattarsi, secondo la studiosa (*Ibidem* vol. I, p. 120), di una stesura abbreviata del prologo della *recensio* II, ma non si può tuttavia escludere, date le coincidenze con quello della terza, che esso costituisca «some sort of intermediate version of the recension III prologue in its derivation from recension II».

7. Secondo quanto indicato da Bischoff, il commentario terminerebbe al f. 98v: in realtà – come è stato possibile appurare da un controllo del codice – esso si conclude un foglio prima, al 97v, come viene peraltro indicato anche da Passi, *Il commentario* cit., p. 67.

8. A questo proposito, Bischoff (Id., *Wendepunkte* 1966, p. 249) scrive: «Die Anlage des Werkes, die Auswahl der Quellen und der erste Satz erinnern an die Kompilation Wigbods zum Heptateuch».

9. Gorman, *Myth*, pp. 258-9, n. † 18.

10. M. M. Gorman, *Wigbod and Biblical Studies under Charlemagne*, «Revue Bénédictine» 107 (1997), pp. 40-76, in particolare pp. 69-73.

11. Gorman, *Myth*, p. 259; l'ipotesi non è basata su corrispondenze sul piano dei contenuti, né tantomeno su possibili fonti comuni, ma è unicamente fondata su alcune affinità strutturali che intercorrono fra le due opere. Si tenga comunque conto che lo studioso si limita a fare soltanto un rapido accenno alla questione, e non sembra riprenderla, a quanto risulta, in altre sedi.

12. Vd. *supra* nota 6.

13. Questi due testimoni del *prologus* non vengono segnalati nell'edizione di Kavanagh, vd. *supra* nota 6). Le due operette risultano innestate, nel dettato del *Commentarium*, una di seguito all'altra, senza premettere alcuna rubrica, né tantomeno indicare in qualche modo che si tratta di un'aggiunta rispetto al testo vero e proprio dell'opera. Per inciso, il titolo con cui viene identifi-

per accreditare la paternità del *commentarium* a Wigbodo[14], ha indagato, assai diffusamente, sui rapporti di parentela che intercorrono fra i vari testimoni, arrivando a delineare uno *stemma codicum* ramificato in due famiglie distinte: la prima è rappresentata dal solo **R**, che costituisce un discendente diretto dall'archetipo, mentre la seconda è formata, a propria volta, da **A** e **B**, entrambi vergati, indipendentemente l'uno dall'altro, da un subarchetipo comune[15]. Inoltre, qui preme sottolineare come la studiosa abbia dimostrato – con un ragionamento assai convincente – che in origine l'*Ex dictis* e, con lui, il prologo dell' *Expositio quattuor Evangeliorum*, avrebbero dovuto costituire due testi autonomi, svincolati dal commentario e collocati, nell'archetipo dell'intera tradizione, in una posizione analoga a quella offerta da **R**, ossia in apertura del codice. In seguito, durante la copiatura dell'antigrafo di **A** e **B**, essi sarebbero stati deliberatamente inseriti in una specifica sezione del *commentarium*, che rivela, sul piano del contenuto, forti consonanze tematiche con quanto proposto nelle due operette; quest'aggiunta sarebbe stata compiuta – sempre secondo Passi – col preciso scopo di offrire al lettore un approfondimento sugli argomenti trattati in quel determinato punto del commentario[16]. Inoltre, pur non affrontando direttamente il problema della paternità dell'*Ex dictis*, Passi si dimostra piuttosto scettica sulla possibilità di attribuirne la composizione a Wigbodo, ma non fornisce tuttavia alcun elemento significativo per smentire l'ipotesi di Gorman[17].

La silloge si può leggere nell'unica edizione critica a oggi disponibile, pubblicata nel 1973 per le cure di Robert Edwin McNally[18]. Il testo, allestito con adeguato rigore[19], richiederebbe tuttavia un sostanziale aggior-

cata la nostra silloge si ricava soltanto dal ms. **R**, che reca appunto, subito prima dell'inizio, *Ex dictis sancti Hieronimi.*

14. Passi, *Il commentario* cit., pp. 132-44.

15. *Ibidem*, pp. 77.

16. Abbiamo qui riassunto, in estrema sintesi, quanto proposto in Passi, *Il commentario* cit., pp. 76-80, Ead., *Wibgodus* cit., pp. 553-4 ed Ead., Wigbodus, *Questiones* cit., pp. 24-5.

17. Passi, *Wigbodus* cit., pp. 553, nota 48. La questione non viene peraltro ripresa nemmeno nell'ampio studio introduttivo posto in apertura dell'edizione, vd. Ead., Wigbodus, *Questiones* cit., pp. 9-51.

18. *Ex dictis sancti Hieronimi*, ed. R. E. McNally, in *Scriptores Hiberniae minores. Pars I*, Turnhout 1973 (CCSL 108B), pp. 225-30; il testo critico, inserito nella sezione conclusiva del volume, è preceduta dalle edizioni di altri due brevi testi, anch'essi di origine ibernica, i *Pauca de libris Catholicorum scriptorum in evangelia excerpta* (pp. 213-9) e la *Praefacio secundum Marcum* (pp. 220-4; si veda, su queste due brevi opere, i rispettivi saggi CLH 62 e CLH 82 in questo volume). In apertura (pp. 209-11) è fornita una breve introduzione, che offre un essenziale inquadramento ai tre testi e ne evidenzia, al tempo stesso, gli elementi di affinità.

19. Occorre tuttavia rilevare che la stampa non è sempre impeccabile; si segnalano, a questo pro-

namento, poiché lo studioso, non conoscendo l'esistenza di **A** e **B**, ha adoperato, nella *constitutio textus*, l'unico testimone al tempo noto, ossia il codice di Monaco.

L'editore si è peraltro attenuto a un criterio decisamente conservativo nei confronti del manoscritto, stampando, nel testo proposto, qualche integrazione di modesta entità, e registrando, in apparato, una serie di correzioni, che si rivelano, in buona sostanza, del tutto condivisibili. Tuttavia, tali modifiche non sono in realtà opera dell'editore, ma vanno ricondotte – come si può evincere da un rapido controllo sul manoscritto – all'iniziativa di una seconda mano[20], che sarebbe in più punti intervenuta sul dettato di **R**, apportando, in interlinea o su rasura, numerosi interventi; essi riguardano, per la maggior parte, la veste grafico-fonetica[21] e i diversi errori che contraddistinguono, sul piano morfologico, il testo offerto dal manoscritto[22]. L'editore dunque registra puntualmente queste lezioni in apparato, ma non si premura affatto di precisare, né in nota né tantomeno nella prefazione, quale sia l'effettiva origine di queste modifiche[23], per cui il lettore potrebbe addirittura attribuirne la paternità allo stesso McNally[24].

Ciò detto, prima di considerare, nel dettaglio, il possibile apporto degli altri due manoscritti, ossia **A** e **B**, è opportuno soffermarsi sul contenuto e sulla struttura dell'*Ex dictis*, e ripercorrere, al tempo stesso, la complessa questione relativa alla sua origine, a partire dalle indagini compiute da Bischoff, che ne ha collocato l'allestimento in età carolingia, e ha scelto di includerlo fra le opere esegetiche di presunta origine ibernica[25]. Tale proposta si fonda, da un lato, sull'ipotesi che **R** dipenda da un antigrafo di pro-

posito, due ritocchi di lieve entità: in 20, 106 si corregga *uebum* in *uerbum*, mentre in 31, 167 *homiunm* in *hominum*.

20. Essa andrebbe ascritta, a parere di Bischoff (vd. Id., *Die südostdeutschen* vol. I cit., p. 214, n. 59), al «Baturich Gruppe», ossia la cerchia di scribi che operarono intorno a Baturich, abate a Sant'Emmerano fra 817 e 847 (*Ibidem*, pp. 177-9).

21. Si segnalano, fra le altre, *ouili* per *ouile* (cfr. 6, 34), *abuerunt* per *habuerunt* (cfr. 6, 35 e 23, 120), *Iohannis* per *Iohannes* (cfr. 12, 63), *obtimus* per *optimus* (cfr. 18, 97) e *noncupata* per *nuncupata* (cfr. 29, 138).

22. Si rilevano in particolare numerosi errori nell'uso dei verbi, fra cui *sequitur* per *sequatur* (cfr. 3, 16), *preponerent* per *preponebant* (cfr. 16, 87) e *acciperet* per *acceperit* (cfr. 31, 151).

23. C'è da dire che in qualche caso McNally accetta, nel testo, le grafie proposte dalla seconda mano, senza poi indicare, in apparato, la lezione vergata dalla prima: cfr., *exempli causa*, 9 52, dove stampa *quae*, proposto dalla seconda mano in luogo dell'originario *que*, e 13, 70, in cui propone *caput*, esito anch'esso di un ritocco del revisore, per *capud*.

24. Egli riporta, in appparato, le lezione del codice seguita da parentesi quadra, e poi subito dopo, la variante della seconda mano, preceduta dall'abbreviazione *corr. in*, da sciogliere, con tutta probabilità, nella forma *correptum in*.

25. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 248-9.

venienza irlandese[26] e, dall'altro, sulla presenza di un numero piuttosto ampio di «irische Symptomen», variamente disseminati nel dettato dell'opera. Ora, benché Bischoff, nell'occuparsi del testo, non ne menzioni direttamente neppure uno, essi si possono individuare con una certa facilità dando una rapida scorsa alla breve compilazione.

L'*Ex dictis* propone, senza ricorrere ad alcuna cornice introduttiva, un elementare dialogo fra un discepolo il suo maestro, articolato secondo una struttura a 'domande e risposte', che si ritrova impiegata in numerose opere di tradizione irlandese[27]. L'allievo pone, uno dopo l'altro, i suoi quesiti, a cui riceve, ogni volta, una puntuale risposta da parte del suo diretto interlocutore[28]. Quanto agli argomenti trattati, l'opera si sviluppa intorno ad alcuni nuclei tematici ben definiti, che si possono agevolmente riconoscere anche a un primo sguardo sul testo[29], ripartito dall'editore in 31 punti, tutti costituiti, con la sola eccezione dell'ultimo, da una *quaestio* e dalla sua relativa *responsio*. La parte iniziale (cfr. 1-6), dopo un quesito di carattere introduttivo, ne include altri cinque, ciascuno dedicato a singole categorie scolastiche, riconducibili alla figura di Cristo (ossia *tempus*, *ordo*, *numerus*, *dispositio* e *ratio*) e da annoverare – secondo Bischoff[30] – fra quelle che suscitarono particolare interesse da parte degli esegeti irlandesi. Il dialogo si concentra poi, nelle due *quaestiones* successive, sulla figura di Matteo (cfr. 7-8): degna di nota è la seconda, dove si elencano le diverse accezioni del nome dell'evangelista, fra cui *donatus* (cfr. 8, 42), che si ritrova attestato anche in diverse altre opere di presunta origine ibernica[31]. Dopo alcune essenziali informazioni, relative in particolare al significato del vocabolo *evangelium* e ai contenuti della *septiformis doctrina* (cfr. 9-12), da cui emerge il gusto, tipicamente irlandese, per le enumerazioni[32], i quesiti che seguo-

26. Bischoff, *Die südostdeutschen* vol. I, cit., pp. 214-2.

27. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 218; essa costituirebbe, secondo ed. McNally, p. 211, «a technique founded on the practice of the Greek and Latin Fathers and well known to the Irish schools».

28. Alle rispettive parti vengono premesse, nei manoscritti, le sigle Δ (ossia *discipulus* o *didaskolos*) e M (vale a dire *mathetes* oppure *magister*), poi riproposte anche all'interno del testo critico. Il dialogo è complessivamente costituito da 30 *quaestiones* (e dalle relative risposte). Si corregga, per inciso, quanto afferma Kelly, secondo cui l'*Ex dictis* è costituito da «a collection of thirty-one questions and answers» (vd. Kelly, *Catalogue II*, p. 412, n. 81).

29. Per quel che riguarda il contenuto, degno di nota è anche il giudizio di Kelly, che scrive: «The work is quite sensible, dealing largely with the meaning of the scriptural words in their context and with factual questions. The allegorizing is moderate» (*Ibidem*, p. 412, n. 81).

30. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 221.

31. Su ciò vedi anche *infra*, pp. 371-2.

32. *Ibidem*, p. 220.

no (cfr. 13-8) propongono lapidarie spiegazioni relative ad alcune brevi pericopi (o a singoli vocaboli) ricavate dal primo versetto dell'opera di Matteo, ossia «Liber generationis Iesu Christi filii David filii Abraham»[33]. Subito dopo, una volta considerata la genealogia di Cristo (cfr. 19-25), la discussione si sofferma di nuovo, nei tre quesiti successivi, sulle categorie scolastiche: i primi due (cfr. 26-7) propongono un elenco di 14 *species*, che si ritrovano, fatte le debite differenze di numero e ordine, anche in altri testi di tradizione ibernica[34], e poi, nel 28, l'interesse è rivolto a tre categorie specifiche, vale a dire *locus*, *tempus* e *persona*, qui riferite all'evangelista Matteo. Infine, le ultime due domande, con cui il dialogo giunge al termine (cfr. 29-30), riguardano la figura di Maria e poi, in chiusura, al punto 31, è posta una sezione, peraltro di una certa lunghezza, dedicata in particolare alla stirpe di Elisabetta, la cugina della Vergine, e di suo marito, il sacerdote Zaccaria. Questa parte, che sembra costituire, almeno all'apparenza, una diretta prosecuzione dell'ultima risposta fornita dal *magister*, non si accorda del tutto con quanto richiesto dall'allievo, il quale, soffermandosi su una pericope tratta da *Matth.* 1, 18, ha propriamente chiesto al suo interlocutore (cfr. 30, 139-40) «cur *de disponsata* et *non de simplici uirgine* nascitur Christus», senza domandare nulla riguardo agli altri parenti della madre di Gesù. Come si vedrà meglio in seguito, non è da escludere che tale sezione sia l'esito di un'aggiunta successiva, inserita durante il processo di copia.

L'ipotesi di un legame dell'*Ex dictis* con la tradizione irlandese è stata favorevolmente accolta anche dall'editore McNally, che, da parte sua, definisce la compilazione «an elementary introduction to St. Matthew», e ne colloca l'allestimento nel corso dell'VIII secolo[35], senza però identificare un presunto luogo di composizione. Le proposte di Bischoff, condivise sia da Joseph Francis Kelly[36], sia da Michael Lapidge e Richard Sharpe[37], han-

33. Si ha l'impressione, nel leggere questa parte, che autore stesse quasi per dare inizio a un vero e proprio commento al testo evangelico, poi interrotto per ignote ragioni.

34. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 217-8.

35. A tal riguardo, nell' ed. McNally, p. 211 scrive: «An analysis of the citations from Scriptures shows the normal influences prevalent in the eighth century»; quest'affermazione non riguarda soltanto i *Dicta*, ma è riferita, al contempo, anche agli altri due testi editi nella medesima parte del volume, vale a dire i *Pauca de libris Catholicorum scriptorum in evangelia excerpta* (CLH 62) e la *Praefacio secundum Marcum* (CLH 82).

36. Kelly, *Catalogue II*, p. 412, n. 81.

37. BCLL 767; essi inseriscono gli *Ex dictis* in una sezione del repertorio specificatamente dedicata a testi esegetici composti da «Celtic *peregrini* on the continent».

no però suscitato forti riserve da parte di Gorman, il quale, senza riprendere, nel dettaglio, le argomentazioni addotte da Bischoff e McNally, si limita ad affermare: «there is no reason to suppose the work has anything to do with Ireland», e riconduce – come si ricordava all'inizio – la paternità del breve testo all'esegeta carolingio Wigbodo[38]. In seguito, la piena legittimità delle affermazioni di Bischoff è stata ribadita, per converso, da Charles Darwin Wright, propenso a credere che l'ipotesi di un antigrafo irlandese, peraltro ben fondata, possa costituire, già di per sé, un elemento di notevole rilievo per accreditare un eventuale legame dell'opera con la tradizione dell'isola verde[39].

Per quanto concerne il possibile apporto degli altri due codici, vale a dire i manoscritti **A** e **B**, nella costituzione del testo[40]. Si riportano qui di seguito i risultati della collazione fra i tre diversi manoscritti[41]:

1, 4 incorporalium *R A B* in corporalium *legit McNally* 2, 6 est *R om. A B* 2, 11 significant *ex* significat R^2 significat *A B* 2, 12 sic et *ex* sic R^2 sicut *legit McNally* sic *A B* 3, 15 XLIIae *ex* XLII R^2 XLII *A* quadraginta duo *B* 3, 16 sequatur *ex* sequitur R^2 sequitur *A B* 3, 17 unum sint R^2 *deest in R A B* 4, 19 Ab abraham *ex* abraham R^2 Abraham *A B* 4, 20 primus *ex* primu R^2 primum *A B* 5, 26 XLIIae *ex* XLII R^2 XLII *A* quadraginta duo *B* 5, 27-8 substantiae *R om. A B* 5, 28 IIII IIII *R* IIII IIIIor *A* quatuor quatuor *B* 5, 30 IIII *R A* quattuor *B* 6, 34 ouili ex ouile R^2 ouili *A B* 6, 38 intellegere *R B* intellere *A* 8, 41 qualem hoc *R* quare hanc *A B* 8, 42 dictus est *ex* est R^2 est *A B* 8, 43 secularem *R* seculare *A B* 8, 46 V *R A* quintum *B* 8, 47 VI *R A* sexto *B* 8, 48 VII *R A* septimo *B* ~ quia *ex* qui R^2 quia *A B* 10, 56 VII *R A* septem *B* 12, 61 aere *R* aeri *A B* 12, 63 apocalipsi *R* apocalipsin *A B* ~ liber *R* liber apocalipsi *A B* 12, 63 Iohannes *ex* Iohannis R^2 Iohannes *A B* 12, 64 signatus *R* signatus ostenditur *A B* ~ septiformi *R* septiforme *A B* 13, 66 Christi *R om. A B* 13, 67 incorruptibile *ex* incorruptibili R^2 incorruptibili *A* incorruptili *B* 13, 69 obponit *R* opponit *A* hoc ponit *B* 13, 70 mari *R* mare *A B* ~ caput *ex* capu R^2 caput *A B* 14, 74-5 augustinus *R* agustinus *A B* 14, 75 atque *R A* adque *B* 16, 84 preponatur *ex* pre-

38. Gorman, *Myth*, pp. 68-9 n. † 18.

39. C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75, a p. 134-5.

40. Le correzioni apportate dalla seconda mano, intervenuta per ritoccare il dettato del ms. **R**, sono segnalate, nel prospetto che segue, con $\mathbf{R^2}$. Tuttavia, si tenga conto che non vengono riportati ad esempio, alcuni dei quali indicati *supra*, alla nota

41. Giova precisare che non vengono di seguito registrate le diverse varianti grafico-fonetiche che si rilevano fra un testimone e l'altro (si segnalano, fra le altre, *saecularem* per *secularem*, *nunciat* per *nuntiat*, *babtismum* per *baptismum*, *abuerunt* per *habuerunt*, *egypto* per *aegypto*, *aparens* per *apparens* e *nubtum* per *nuptum*). Non vengono inserite, per inciso, nemmeno le varianti ortografiche apportate da $\mathbf{R^2}$ (alcune sono state peraltro indicate *supra*, alla nota 21). Si riportano invece, qualora presenti, gli errori di lettura del manoscritto di Monaco compiuti dall'editore.

ponitur R^2 preponitur *A B* 16, 86 quia *R* quia ut *A B* 16, 87 preponebant *ex* preponerent R^2 preponerent *A B* 16, 88 quoniam *R* quando *A B* 18, 95 duos *ex* II R^2 II *A B* 18, 98 soleant *ex* solent R^2 solent *A B* 18, 100 ut et *R* ut *A B* 19, 101 sanctarum *R* feminarum sanctarum *A B* 20, 105 uero *R om. A B* 21, 112 utero *R* uterum *A B* 22, 114 XLIIas *ex* XLII R^2 XLII *A B* 22, 116 tesserescadecadibus *ex* tesaerrescadecadibus R^2 teserescadecadibus *legit McNally* terescedecadibus *A* tezeres cedecadibus *B* 23, 120 XLIIabus *ex* XLII R^2 XLII *A B* 24, 122 quot *ex* quod R^2 quod *B* quot *A* 26, 128 quot *R A* quod *B* ~ quae *R A* quem *B* 27, 132 persona *R om. A B* 28, 134 tempus persona *R* persona tempus *A B* 28, 135 persona est *R B* persona e *A* 28, 136 Claudii *R B* Cladii *A* 30, 141 IIII *R A* quattuor *B* ~ I *R* prima *legit McNally* prima *A B* 30, 142 IIo *R* II *A* secunda *B* ~ falleret *ex* falleretur R^2 falleretur *A B* ~ diabolum *ex* diabolo R^2 a diabolo *A B* ~ putantem *R* putante *A B* 30, 143 uxore *R A* uxore *ex* uxorem *B* 30, 146 tertio *ex* tertia R^2 tertia *A B* ~ quarto *ex* quarta R^2 quarta *A B* 31, 148 Nec mirandum *R* Nec mirandum *R* Δ (*sc.* Discipulus) Nec mirandum *A B* 31, 150 legimus *R* M (*sc.* Magister) Legimus *A B* 31, 151 acceperit *ex* acciperet R^2 acciperit *A B* 31, 152 Elisabeth *R* Elisabe *A B* 31, 160 utraque *R A* utraque *ex* itaque *B* 31, 162 recentiori *R* recentiore *A B* 31, 163 manifeste *ex* manifestem R^2 manifeste *A B*

Come si può facilmente riconoscere, le differenze che intercorrono fra i due rami della tradizione riguardano, per la maggior parte, le grafie dei numeri ordinali, l'aggiunta (o l'omissione) di qualche vocabolo e, in un caso (cfr. 28, 134), l'ordine delle parole (il ms. **R** reca *tempus persona*, mentre **A** e **B** *persona tempus*). Si tratta, in buona sostanza, di varianti di scarso rilievo, che non sembrano apportare alcun contributo significativo per la *constitutio textus* dell'operetta[42]. In un passo soltanto la seconda famiglia offre una lezione di un certo interesse, che merita, a mio parere, di venir accolta nel testo: al punto 16, il *discipulus* chiede al *magister* per quale motivo le

42. Vale la pena soffermarsi, almeno per un attimo, su quanto riportato dai due rami della tradizione al punto 8, 41, dove l'allievo desidera conoscere il significato del nome dell'evangelista Matteo e rivolge al suo maestro la seguente domanda: «Qualem hoc <nomen> interpretationem accepit?». Il passo, nella versione tràdita dal ms. **R**, non è dei più chiari, tanto che McNally, per dare una parvenza di senso al tutto, ha deciso di integrare un vocabolo. Il secondo ramo, anziché proporre, con **R**, *qualem hoc*, reca *quare hanc*, una lezione che, almeno all'apparenza, permetterebbe di stabilire un testo pienamente legittimo, senza bisogno di dover ricorrere a una vistosa aggiunta. Tuttavia, questa lezione non è da accogliere, e conviene lasciare, a quanto credo, il testo proposto da McNally, perché l'allievo – come si può dedurre dalla risposta del maestro – non vuole tanto sapere per quale motivo il nome dell'evangelista abbia assunto un determinato significato, ma è interessato a conoscere, più semplicemente, quale sia l'effettivo significato attribuito a tale nome. Inoltre, la scelta di escludere la lezione di **A** e **B** non è motivata soltanto dal senso globale della sezione, ma è suggerita anche dalla presenza, poco più avanti (cfr. 9, 50-1), di una *quaestio* del tutto identica, in cui si legge appunto «Quare hanc interpretationem accepit», che potrebbe aver in qualche modo contribuito a innescare un guasto nel secondo ramo della tradizione.

scritture talora riportino *Iesus Christus*, talaltra, invertendo i nomi, *Christus Iesus*. Nella parte finale della *responsio* (cfr. 88-9), dove si legge «iterum quoniam <pro> Grecis grecum nomen, quod est Christus, preposuerunt Iesu», non sembra accettabile, con l'editore, la lezione *quoniam* di **R**, ma appare preferibile porre, a testo, *quando*, offerto da **A** e **B**, che istituisce un chiaro parallelismo con la prima parte della risposta (cfr. 86-7), in cui si riporta, all'inizio, «Quia quando apostoli hebraicis litteris ad Hebreos scripserunt»; otterremmo così, nella *resposio* del maestro, due subordinate, una di seguito all'altra, entrambe inizianti con *quando*.

Si potrebbe poi proporre anche un altro intervento, anch'esso di modesta entità, in un passo posto parecchio più avanti, al punto 27, 131-2, dove il *magister* menziona, una di seguito all'altra, le varie categorie scolastiche: «Nomen, locus, tempus, persona, causa, lingua, regula, ordo, auctoritas, figura, prophetia, significationes, persona, demonstrationes conuentionesque». All'interno di questa serie c'è da notare che nel testo di **R**, accolto dall'editore, *persona* compare due volte, una all'inizio, fra *tempus* e *causa*, l'altra verso la fine, fra i plurali *significationes* e *demonstrationes*, e forte è il sospetto che la seconda attestazione sia da attribuire a un errore, e non vada accolta nel testo, come suggerisce il confronto con **A** e **B**, che omettono il secondo riferimento al vocabolo, riportando soltanto il primo.

Infine, il controllo dei testimoni invita ad apportare un ritocco al punto 3 dell'edizione, in cui leggiamo: «Δ. Ordo, quomodo conuenit Christo? M. XLII uiri in genealogia Christi sic ordinantur, ut filius semper sequitur patrem. Sic in fide recta Deum Patrem preponimus Filio, ut Pater et Filius unum sint». La risposta del maestro si conclude con *unum sint* (cfr. 17), che, contrariamente a quanto ritenuto da McNally, non è stato vergato dal copista di **R**, ma costituisce l'esito di un'aggiunta successiva, da attribuire a **R²**, il revisore in seguito intervenuto sul codice[43]. Questo breve segmento non è da accogliere nel testo, perché sposta il discorso del *magister* su un altro piano, quello dell'unità fra Dio Padre e il Figlio, che è del tutto estraneo rispetto alla domanda formulata dal *discipulus*, interessato ad avere notizie sul modo in cui si disponga la genealogia di Cristo, che procede, da una generazione all'altra, di padre in figlio.

Nel corso delle indagini rivolte all'*Ex dictis*, Bischoff ha poi compiuto anche una prima ricognizione sui suoi possibili rapporti con altri testi di

43. La differenza nell'inchiostro rispetto a quello impiegato da **R** e, al tempo stesso, le indubbie somiglianze grafiche con gli altri interventi di **R²** permettono di attribuire con sicurezza l'aggiunta alla seconda mano.

tradizione irlandese; lo studioso infatti, dopo aver riportato alcune delle interpretazioni esegetiche più significative proposte all'interno dell'operetta, segnala, tra le probabili fonti, i *Pauca problesmata de enigmatibus ex tomis canonicis* (CLH 99 e 101), e il *Commentarius in Mattheum* (CLH 73 da ora *W940*)[44], ma non fornisce alcun concreto parallelo che possa dimostrare, in qualche modo, l'esistenza di un effettivo rapporto di parentela fra questi testi. La questione è stata poi ripresa da McNally, che ha registrato svariate corrispondenze sia con queste due opere, sia con altre compilazioni di presunta origine irlandese[45], come il *Liber de ortu et obitu patriarcharum* dello Pseudo-Isidoro (CLH 34), i *Pauca de libris Catholicorum scriptorum in evangelia excerpta* (CLH 62) e la *Praefacio secundum Marcum* (CLH 82)[46]. Tuttavia, neppure l'editore fornisce un'esaustiva analisi delle concrete affinità intrattenute con l'«Irish Reference Bible» e con *W940*, anche se esclude, con ogni probabilità, l'ipotesi di una derivazione diretta, come suggerisce, nella prefazione, la scelta di definire i punti di contatto con tali testi alla stregua di «literary parallels»[47]. In ogni caso, al di là di una possibile parentela con queste opere, occorre onestamente riconoscere che il commento di McNally, per quanto meritevole, è ormai datato, e si rivela tutt'altro che esaustivo per mettere in luce i punti di contatto della silloge con altre raccolte esegetiche, in grado di rafforzare ulteriormente il legame con la tradizione irlandese. Basti pensare, per limitarci a un solo esempio, alla scelta di spiegare – secondo una consuetudine assai diffusa anche in numerose altre sillogi – il nome dell'evangelista Matteo con *donatus* (cfr. 8, 40-3): «Matheus (...) *donatus* est in eo quod condonauit illi principatum secularem»; essa si ritrova, se pur inserita in un dettato decisamente lontano da quello dell'*Ex dictis*, anche nel *Liber questionum in evangeliis* (CLH 69, da ora *LQE*)[48], dove

44. Si rinvia al saggio CLH 73 in questo volume; il commentario, che non è mai stato integralmente pubblicato, è tramandato ai ff. 13r-142v del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940.

45. Le singole citazioni vengono riportate in essenziali note di commento, poste a corredo dell'edizione.

46. Si rimanda, sulle opere appena elencate, ai rispettivi saggi proposti all'interno di questo volume.

47. Cfr. ed. McNally, p. 211; si tenga conto che lo studioso non aggiunge, al riguardo, ulteriori precisazioni. Va altresì notato che i paralleli sono relativi, per la maggior parte, a segmenti piuttosto brevi, che non sembrano rivelarsi decisivi – almeno a un primo sguardo – per postulare un eventuale rapporto di filiazione diretta fra questi testi.

48. Il testo critico di riferimento è offerto in *Liber questionum in euangeliis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F). L'editore registra, da parte sua, due possibili paralleli con l'*Ex dictis*; il primo riguarda il punto 25, cfr. 125-7 «Prima, ab Abraham usque ad electionem; secunda, ab electione usque ad transmigrationem; tertia, a transmigratione usque ad Christum», messo in rela-

appunto si legge (cfr. 1, 11 sgg.): «*Matheus* itaque interpretatur *donatus*, cui a Domino tale donum conlatum est ut prae ceteris electus non solum scriberet, sed etiam primus scriberet evangelium» e poi nell'*Expositio Evangelii secundum Marcum* attribuita a *Cummianus* (CLH 344)[49], che riporta (cfr. 3, 22, 43): «Et Mattheum qui est *donatus*. Cui donatur a Deo ut non solum remissionem peccatorum adipiscatur sed in numero adscribatur apostolorum».

Ciò nondimeno, a McNally spetta l'indubbio merito di aver condotto un approfondito studio sulle possibili corrispondenze con testi patristici, puntualmente registrate in un *apparatus fontium*, posto a corredo dell'edizione, dove si riportano anche le numerose citazioni (e i rimandi allusivi) a diversi libri dell'Antico e del Nuovo testamento, a vario modo ripresi nel dettato dell'opera.

Lo studioso, oltre ad aver individuato plausibili legami con diversi autori[50], si è soffermato sui rapporti –suggeriti fin dal titolo e dalla prima *quaestio* – con Girolamo, e ha messo in luce significativi punti di contatto coi *Commentarii in Matthaeum*, anch'essi debitamente segnalati in apparato. Inoltre, benché McNally si spinga a definire l'*Ex dictis* «a biblical collectaneum inspired by St. Jerome on which its largely rests»[51], è quantomai difficile, per non dire impossibile, stabilire quale sia, nel concreto, l'effettivo rapporto intrattenuto con l'opera del santo di Stridone, perché da un lato si potrebbe pensare che l'anonimo autore avesse davvero potuto disporre di una copia dei *Commentarii* (o, al più, di un 'dossier' costituito da *excerpta*), ma dall'altro non si può in alcun modo escludere che avesse ricavato queste sezioni da una fonte esegetica intermedia, in cui venivano ri-

zione con *Lib. quaest.* 28, 70-2 «[...] a fide Abraham in electionem, id est tempus Dauid, uenitur, et ab electione ad temptationem, id est transmigrationem Babilonis, et a temptatione iter ad Christum dirigitur», mentre il secondo i punti 26-27, cfr. 128-33 «Δ. Quot sunt res quae euangelium deforis monstrant? M. XIIII. Δ. Quae? M. Nomen, locus, tempus (...) figura, prophetia, significationes, persona, demonstrationes conuentionesque», posto a confronto, a propria volta, con *Lib. quaest. praef.* 2, 47-8 «Tribus significari uoluit Dominus euangelium suum: demonstrationibus, significationibus quae in rebus sunt, figuris».

49. Si veda il saggio CLH 344 in questo volume; il testo critico più recente è offerto in *Expositio Evangelii secundum Marcum*, ed. M. Cahill, Turnhout 1997 (CCSL 82; Scriptores Celtigenae II).

50. Si tratta, in genere, di segmenti piuttosto brevi, che riguardano, nello specifico, Agostino (*De catechizandis rudibus*, *De consensu evangelistarum*, *De trinitate* e *Enarrationes in Psalmos*), Isidoro (*Etymologiae*), Cassiodoro (*Institutiones*) e Gregorio Magno (*In Ezechielem homiliae*). Si tenga conto, per inciso, che McNally, nel registrare i rimandi alle edizioni di volta in volta citate (e pubblicate, per la maggior parte, nel *Corpus christianorum*), riporta soltanto l'indicazione dei capitoli e delle pagine, senza alcun riferimento alle righe, per cui, di fronte a parti di una certa estensione, tocca poi al lettore il compito, a dir la verità non sempre facile, di rintracciare i punti esatti da cui l'anonimo esegeta avrebbe presumibilmente attinto per redigere il dettato dell'*Ex dictis*.

51. Cfr. ed. McNally, p. 210.

portati proprio queste parti. Comunque stiano le cose, è interessante notare che, nella maggior parte dei casi, si tratta di passi noti e diffusi nella tradizione irlandese, che potrebbero dimostrarsi, a tutti gli effetti, degli elementi in più di cui tener conto per rafforzare il legame con la produzione dell'isola verde.

Innanzitutto, è opportuno sottolineare che, in una delle corrispondenze individuati da McNally, l'ipotesi di una dipendenza da Girolamo si rivela decisamente forzata. In tale passo, tratto dalla *responsio* del maestro contenuta al punto 6, si fa un rapido cenno a tre antichi re del popolo ebraico, Ioas, Ocazia e Amasia, i quali, per l'empietà del loro comportamento, non furono riconosciuti tra gli avi di Cristo nella genealogia riportata da Matteo, all'inizio del suo vangelo; questo riferimento dovrebbe provenire – come si evince dall'*apparatus fontium* – da Girolamo. Ne riportiamo, di seguito, il testo, corredato, a fianco, da quello della presunta fonte[52]:

Dict. Hier. 6, 36-7	Hier. *In Matth.* I 1, 8-9, 23-37
Et impios abiecit, sicut tres reges Ioas, Ochoziam, Amasiam excludit.	*Ioram autem genuit Oziam, Ozias autem genuit Ioatham*. In quarto Regum uolumine legimus de Ioram Ochoziam fuisse generatum, quo mortuo *Iosabeth filia regis Ioram soror Ochoziae* tulit Ioas filium fratris sui et eum internecioni quae exercebatur ab Athalia subtraxit, cui successit in regnum filius eius Amessias, post quem regnauit filius eius Azarias qui appellatur et Ozias, cui successit Ioatham filius eius. cernis ergo quod secundum fidem historiae tres reges in medio fuerint quos hic euangelium praetermisit; Ioram quippe non genuit Oziam sed Ochoziam et reliquos quos enumerauimus. Verum quia euangelistae propositum erat tres tesserescedecades in diuerso temporum statu ponere, et Ioram generi se miscuerat impiissimae Zezabel, idcirco usque ad tertiam generationem eius memoria tollitur, ne in sanctae natiuitatis ordine poneretur.

52. Per il testo del santo di Stridone si segue, qui come nel resto del saggio, l'edizione approntata in S. Hieronymi presbyteri *Commentarioum in Matheum libri IV*, ed. D. Hurst - M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 77), la stessa adoperata da McNally.

Come si può facilmente riconoscere, è assai improbabile che il breve segmento offerto dall'*Ex dictis* costituisca un essenziale riassunto di un passo tratto dai *Commentarii in Matthaeum*, vuoi perché le coincidenze si limitano ai nomi dei tre sovrani e all'espressione *tres reges*, vuoi per l'assenza, nella presunta fonte, di effettive allusioni all'*impietas* di cui si sarebbero macchiate questi individui, e l'unico concreto rimando, nel passo, a una condotta sacrilega si può cogliere nel rapido accenno a Gezabele (*Zezabel*), sposa di uno dei discendenti del re Ioram, dove appunto si legge «et Ioram generi se miscuerat impiissimae Zezabel». Non si può escludere, in un contesto sifatto, che l'*Ex dictis* possa dipendere, almeno per questa parte, da un'altra opera esegetica, come sembra suggerire il confronto col *LQE* (CLH 69)[53], che, oltre a fornire una parziale citazione del medesimo passo di Girolamo, ricorda, più volte, l'empietà di questi antichi re e adopera, nel dettato, il verbo *excludo*, che si ritrova impiegato anche nel nostro testo:

LQE 22, 12-55
IORAM AUTEM GENUIT OZIAM. 'In Regum' historia 'legimus de Ioram Ochoziam fuisse generatum'. De 'Ochozia Ioas' natus est, cuius 'filius' fuit 'Amassias, post quem filius regnauit Ozias, cui successit filius eius Ioathas. Ioram' ergo 'non genuit Oziam, sed Ochoziam et reliquos quos enumerauimus. III ergo reges hic euangelista' ideo 'praetermisit quia propositum erat' ei 'tres tessarescedecades in diuerso temporum statu ponere, et Ioram generi se miscuerat impiissimae Zezabel' idcirco usque ad tertiam generationem eius memoria' de 'sanctae natiuitatis ordine tollitur' (...) Amasias quoque filius Ioas similem patribus secutus est impietatem, et ipse contempsit Dominum, confidens potius in idolis, quae sibi et cultoribus nihil prodesse poterant. III ergo isti, a patre suo Ioram impio continuum in Deum tenentes odium, merito prae omnibus excluduntur. Reliqui etenim mali et impii, ubicumque in genelogia sunt positi, aut a bonis generantur aut bonos generant quia singulus quisque eorum aut boni patris est filius aut boni filii pater. Ioram ergo iusti Iozabath filius Athaliae iunctus Ochoziam reliquit regni et impietatis heredem. Qui, conpellente matre sua, impie egit et consensit consiliariis domus Achab. Et huius filius Ioas ac nepos Amassias pari impietatis ingressi sunt lineam donec ad Oziam peruentum est filium Amasiae. Qui pene in omnibus fecit rectum coram Domino, et ideo, III impiis regibus praetergressis, in eundem ordo incurrit genelogiae ne uidelicet qui patrum noluit impietatem sectari eorum impietate uideretur excludi.

In altre parti del dialogo invece le corrispondenze con l'opera del santo di Stridone si rivelano indubbie, e riguardano per lo più segmenti di breve entità, che trovano corrispondenze degne di nota anche in altre opere di

53. Si veda, sull'opera, il saggio CLH 69 in questo volume.

presunta origine irlandese. Si consideri, per cominciare, la *quaestio* n. 17, dove il discepolo interroga il maestro sulle ragioni per cui l'evangelista, nel ricordare Abramo e Davide, non li abbia nominati secondo un ordine cronologico, ma abbia dapprima fatto menzione del sovrano e poi, a seguire, del patriarca. La risposta inizia, come si evince dall'*apparatus fontium*, con una citazione tratta proprio da Girolamo:

Dict. Hier. 17, 90-92	Hier. *In Matth.* I 1, 1, 7-10
Δ. (...) Quare Dauid preposuit Abrahae? M. Quia ordinem preposteram[54] facit; uel quia Dauid Christum significat, et Abraham significat ecclesiam.	*Filii Dauid filii Abraham.* Ordo praeposterus sed necessarie commutatus. Si enim primum posuisset Abraham et postea Dauid, rursum ei repetendus fuerat Abraham ut generationis series texeretur (...).

Questo passo si ritrova, sempre in maniera letterale, anche in altri testi[55], fra cui il commento viennese *W940* (CLH 73)[56], le *Quaestiones vel glossae in evangelio nomine* (CLH 63)[57] e il *LQE*:

W940	*Quaest. evang.* 2, 519-22	*LQE* 17, 81-5
(f. 21rv) filii Dauid filii Abraham ordo praeposterus sed necessaria commutatus quia nisi in primis posuisset (...)	*Fili Dauid, fili Abraham.* Quaeritur cur Dauid ante hic ponitur quam Abraham, dum longo ante tempore legimus fuisse Abraham quam Dauid. Hieronimus dicit: *ordo praeposterus*, *sed necessaria commutatus*. Quia Si prius *Habraham* quam Dauid *posuisset*, rursus ei repetendus esset *Abraam*.	Et ob hoc horum duorum in primordiis ponit nomina dicens: FILII DAUID FILII ABRAHAM. 'Ordo praeposterus' est, 'sed necessario commotatus. Si enim' in 'primis posuisset Abraham et postea Dauid, rursus ei repetendus fuisset Abraham ut' ex eo 'generationis series texeretur'.

54. Come si evince dall'apparato di McNally, il revisore **R²** suggerisce di ritoccare *preposteram*, evidentemente errato, nella corretta forma *preposterum*.

55. Va subito precisato, a scanso di equivoci, che le corrispondenze di seguito riportate non hanno certo la pretesa di mettere in luce eventuali rapporti di parentela con l'*Ex dictis*, ma hanno lo scopo, ben più modesto, di dare un primo sguardo alla notevole fortuna di questi passi del santo fra gli esegeti irlandesi.

56. Il commentario è citato, qui come nel resto del saggio, secondo l'unico testimone, il già ricordato ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940 (vd. *supra* nota 44).

57. Si veda il saggio CLH 63 in questo volume.

Un'altra corrispondenza degna di un certo interesse è offerta, poco più avanti, nella *quaestio* 19, in cui il discepolo chiede al maestro per quali ragioni l'evangelista, nel ripercorrere la genealogia di Gesù, menzioni soltanto donne dalla condotta moralmente riprovevole. McNally ipotizza, anche questa volta, che il *magister* risponda prendendo a prestito le parole di Girolamo:

Dict. Hier. 19, 101-4	Hier. *In Matth.* I 1, 3, 15-20
Δ. *De Thamar*. Quare nullam sanctarum mulierum in genealogia Christi posuit, sed tantummodo peccatrices?M. Quia de peccatoribus nascens peccatores redimere uenerat, ut omnium peccata deleret.	*Iudas autem genuit Phares et Zaram de Thamar*. Notandum in genealogia Saluatoris nullam sanctarum adsumi mulierum, sed eas quas scriptura reprehendit, ut qui propter peccatores uenerat, de peccatricibus nascens omnium peccata deleret (...).

Il passo del santo si ritrova citato anche all'interno dell'inedito *W940*; tuttavia, qui c'è da notare che il commento reca *delicta* al posto di *peccata*, un'innovazione forse favorita dall'iniziale del verbo *deleret*[58]:

(f. 23r) notandum in genealogia saluatoris nullam sanctarum adsummi mulierum uidimus sed eas quas scribturas repraehendit ut qui propter peccatores uenerat de peccatricibus nascens omnium deleret delicta (...)

Infine, è opportuno esaminare anche la *quaestio* conclusiva (cfr. 30, 139-40), dove il *discepulus*, soffermandosi – come abbiamo già ricordato – su una pericope del versetto 1, 18 di Matteo, domanda al *magister* per quale motivo il concepimento di Cristo sia avvenuto nel grembo di una donna già promessa in sposa a un uomo. La risposta sembra anch'essa dipendere dall'opera di Girolamo, debitamente citata nell'*apparatus fontium*:

Dict. Hier. 30, 139-47	Hier. *In Matth.* I 1, 18, 72-9
Δ. Cur *de disponsata* et *non de simplici uirgine* nascitur Christus? M. IIII ob causis. Prima, *ut origo* sanctae *Mariae* ostenderetur; IIo, *ut partus eius* falleret diabolo putantem *de uxore non de uirgine generatum*,	*Cum esset desponsata mater eius Maria.* Quare non de simplici uirgine sed de desponsata concipitur? Primum ut per generationem Ioseph origo Mariae monstraretur, secundo ne lapidaretur a Iu-

58. Si noti inoltre che il commentario conserva l'ablativo plurale di *peccatrix* presente nella presunta fonte, anziché sostituirlo, come nel nostro testo, con quello di *peccator*.

quia neque demones neque diabolus scire potuit, quod Dei Filius uenisset in mundum; et si cognouissent, numquam dominum gloriae cruci fixissent. Tertia, ut non *lapidaretur a Iudaeis ut adultera*. Quarta, *ut solacium haberet* fugiendi *in Egyptum*.

daeis ut adultera, tertio ut Aegyptum fugiens haberet solacium. Martyr Ignatius etiam quartam addidit causam cur a sponsa conceptus sit: ut partus, inquiens, eius celaretur diabolo, dum eum putat non de uirgine sed de uxore generatum.

Come si può facilmente osservare, anche a prescindere dalle differenze linguistiche, e dal fatto che l'anonimo esegeta riporti le *causae* secondo una disposizione differente rispetto a quella proposta da Girolamo, i punti di contatto fra i due testi sono innegabili.

Anche questo passo del santo è stato ampiamente ripreso nella tradizione irlandese, come testimonia, fra gli altri, il *Commentarius in Matthaeum* attribuito a un non meglio identificato Frigulo (CLH 72)[59], che lo cita in maniera pressoché letterale:

Frig. *comm. Matth.* 1, 18, 7-15

CUM ESSET DESPONSATA MATER EIUS MARIA IOSEPH. Quaeritur, quare non de simplici uergine, sed de disponsata Dominus natus sit. Primo: ut per generationem Ioseph origo Mariae monstraretur, quia consuetudo diuinarum Scripturarum est, non per feminas sed per uiros genealogiam texere. Secundo: ne lapidaretur a Iudeis, ut adultera. Tertio: ut in Egyptum fugiens, haberet uiri solatium. Quartam causam addidit Ignatius Martyr: ut partus celaretur diabolo, dum eum putat non de uirgine, sed de uxore generatum (...).

Si può poi segnalare anche un parallelo di notevole interesse riportato nel corredo esegetico al Vangelo di Matteo contenuto nel ms.Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 61 (CLH 394)[60]:

Quaeritur cur non de simplici virgine sed desponsata conceptus est Christo. Id est tribus causis, ut Hier. dicit: prima causa ut per genealogiam Joseph origo Mariae ser-

59. Si veda il saggio CLH 72 in questo volume; il testo critico di riferimento è offerto in *Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, cura et studio A. J. Forte, Aschendorff 2018; lo studioso peraltro registra, in apparato una corrispondenza col nostro testo; essa riguarda *comm. Matth.* 51, 21-4 «De ordine autem duorum istorum nominum quod aliquando Iesus, aliquando Christus proponitur hoc traditum est, quod in his que Hebreis aut Hebreice conscripta sunt, Hebreum nomen, id est, Iesus et in his uero que Grecis aut Grece Grecum ponantur, id est, Christus», posto in relazione con *Dict. Hier.* 83-5 «Cur haec duo nomina tam diuerse in scripturis ponuntur, ut aliquando Iesus preponitur Christo, aliquando Christus Iesu».

60. Si veda, al riguardo, il saggio CLH 394 in questo volume; la citazione di seguito proposta è tratta dall'edizione approntata da Karl Köberlin, in *Eine Würzburger Evangelienhandschrift Mp. th. f. 61 s. VIII*, Augsburg 1891, p. 19.

varetur; secunda causa, ne lapidaretur a Iudaeis quasi adultera; tertia causa, ut in Aegyptum fugiens haberet solacium viri; quartam ostendit martyr Ignatius id est celaret diabolum dum eum putaret non virgine sed de uxore generatum.

Inoltre, questa citazione si ritrova sia nell'«Irish Reference Bible» (CLH 99 e 101), sia nel viennese *W940* (CLH 73)[61], pur rivelando, rispetto all'*Ex dictis*, minori coincidenze testuali con l'*auctoritas* patristica. Ecco, uno di fianco all'altro, i due testi:

Pauc. Probl.	*W940*
(f. 140rb) Cum esset desponsata Hieromimus cur ex sponsa natus est Christus Ideo prima ut per genealogia Ioseph origo Mariae monstraretur Secunda ne lapidaretur a Iudeis ut adultera III ut in Aegypti fugiens consolationem uiri habuisset IIII ut partus diaboli celauisset dum non de uirgine sed de uxore putat natum Christum	(f. 24r) Cum esset disponsata Maria Ioseph disponsata sermonibus prophetarum et coniugali lege iure paterno et materno idest ne lapidaretur ut adultera et ut haberet solacium fugiens in Aegyptum et ut partum celaret a diabulo ut per generationem Ioseph origo Mariae monstraretur

Ma le corrispondenze non si esauriscono certo qui, perché si possono portare a confronto, al di là delle differenze più o meno significative che intercorrono fra i singoli testi, anche diversi altri *loci paralleli*: si consideri, a tal riguardo, quanto offerto da tre opere di tradizione ibernica, ossia il *LQE*, l'*Homiliarium Veronense*[62] e un altro *commentarius* anonimo al primo vangelo (CLH 80)[63]:

61. È opportuno sottolineare che il passo di Girolamo sembra ripreso anche in un altro testo composto – a parere di Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 247 e 262 – dallo stesso autore del commento a Matteo, il *Commentarius in Lucam* (CLH 84), dove appunto si legge (cfr. I 27, 13-9): «*Ad uirginem disponsatam uiro*: Quibus causis disponsata erat? Ut partum celare<t> a *diabulo* uel ne lapidaretur *a Iudaeis ut adultera* et ut *haberet solatium* uiri *fugiens in Aegyptum* et ut *per generationem Ioseph origo Mariae monstraretur* uel ut solueret censum Caesaris»; si veda, su quest'ultima opera, il saggio CLH 84 in questo volume.

62. Si cita dall'edizione corrente, offerta in *Homiliarium Veronense*, ed. L.T. Martin, Turnhout 2000 (CCCM 186; Scriptores Celtigenae IV).

63. Il testo critico è proposto in *Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM 159); si tenga conto, per inciso, che l'editore non condivide, basandosi per lo più su argomenti di natura linguistica, l'ipotesi di un'origine irlandese del commento, in precedenza suggerita da Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 226, nota 38. Si veda, sull'opera, il saggio CLH 80 in questo volume.

LQE 31, 9-15	*Hom. Ver.* 1, 9, 238 sgg.	*Anon. Matth.* 1, 18, 3-17
CUM ESSET DISPONSATA. His causis 'non de simplici uirgine, sed de desponsata' natus est Christus: '<i>'. ne per feminam, sed per uirum iuxta morem 'scripturae' genelogia 'texeretur; <ii>. ne lapidaretur a Iudaeis ut adultera; <iii>. ut in 'Aegyptum fugiens haberet' uiri 'solacium; <iiii>. ut partus caelaretur diabulo dum putat non de uirgine, sed de uxore' genitum (...)	UT PROFITERETUR CUM MARIA SPONSA SUA. 'Quare non de simplici uirgine sed disponsata' accipitur? 'Primum, ut per' genelogiam 'Ioseph origo Mariae monstraretur. Secundo, ne ab Iudeis' uelud 'adultera lapidaretur'. Tertio, ut ad 'Aegyptum fugiens haberet solatium' custodis potius quam 'mariti'. Quarto 'ut, partus celaretur diabolo dum eum putat non de uirgine, | sed de uxore' natum.	CVM ESSET DISPONSATA MATER IESV MARIA IOSEPH. (...) Cur Maria disponsata fuit? Vel quid fuit necesse, ut disponsaretur? Pro duabus causis: ut Mariae origo per uirum Ioseph ostenderetur; et ne discordaret a scriptura legis, quae dicit: Nemo copuletur in coniugium nisi in sua tribu. Vel alia causa: Necesse fuit, ut haberet solatium uiri, quando fugeret in Egyptum. Vel quia preuidit Diuina pietas matrem, ne lapidaretur a Iudeis quasi adultera. Seu ut testimonium perhiberet Ioseph de uirginitate Mariae. Aliter, ut Ignatius martyr addidit: ut partus eius celaret diabolum, dum eum putat non de uirgine, sed de uxore natum.

E si potrebbero poi aggiungere anche altri paralleli, in grado di confermare ulteriormente la notevole diffusione del passo fra gli esegeti irlandesi[64].

64. Si segnalano, senza però riportare il testo delle singole citazioni, anche altre riprese, da aggiungere alle corrispondenze fin qui registrate: il passo di Girolamo rieccheggia in un altro *commentarius* inedito a Matteo (essa si legge al f. 32r dell'unico testimone, il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6233, ff. 1r-110v; per notizie sull'opera, si veda il saggio CLH 70 in questo volume) e poi nell'*Expositio super Librum generationis* di Cristiano di Stavelot (cfr. I 81, 573 sgg.), Due ulteriori passi da portare a confronto sono rispettivamente contenuti nella *recensio* I dell'*Expositio quatuor Evangeliorum* dello Pseudo-Girolamo vd. *Expositio quattuor evangeliorum* [*Clavis Litterarum Hibernensium* 65] (*redactio* I: pseudo-Hieronymus), a cura di V. Urban, Firenze 2023, p. 172, 27; si rimanda, su questo commentario, al saggio CLH 65) e nell'*In Matthei evangelium expositio* dello Pseudo-Beda (cfr. PL, vol. XCII, col. 12A; sul testo si veda, sempre in questo volume, il contributo CLH 79). Fra gli interventi che accomunano i diversi esegeti, si può segnalare almeno un piccolo dettaglio, contenuto nel punto in cui essi riprendono, dal testo del santo, il riferimento alla fuga in Egitto. In esso Girolamo scrive, senza ulteriori precisazioni, «ut Aegyptum fugiens haberet solacium», lasciando intuire al lettore che il 'conforto' di cui sta parlando è naturalmente quello assicurato da Giuseppe, in grado di provvedere, durante la permanenza nel paese straniero, alle esigenze di Maria e del bambino. È interessante notare che, eccezion fatta per gli autori dell'*Ex dictis* e del *Commentarius in Mattheum* (CLH 73, *W*940), gli altri esegeti, nel citare, pressoché alla lettera, questo breve segmento, esplicitano il dettaglio, aggiungendo, quasi tutti, il genitivo *viri*.

Infine, nell'avviarci ormai a concludere queste poche osservazioni sulle fonti patristiche dell'*Ex dictis*, si può apportare almeno un'aggiunta di una certa importanza alle fonti già individuate da McNally. L'ampia sezione conclusiva dell'opera, riportata al punto 31, subito dopo l'ultima risposta del *magister*, non sembra del tutto pertinente – come abbiamo evidenziato riassumendone il contenuto – con la relativa domanda posta dal *discipulus*, e non si accorda granché neppure con quanto il maestro ha appena proferito nel rispondergli, per cui non sembrerebbe opportuno considerarla come una diretta prosecuzione della suo intervento. Ebbene, occorre sottolineare che questa parte è in realtà una citazione, direi letterale, dall'*homilia* I 3 di Beda[65], ricavata, più precisamente, da un passaggio in cui il Venerabile commenta la pericope «et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute tua». Ecco, uno di fianco all'altro, i due testi[66]:

Dict. Hier. 31, 148-75	Beda *hom.* I 3, 188-219
Nec mirandum iuxta istoriam, quia Elisabeth cognata dicatur esse Mariae, cum superius haec de domo Dauid, illa de filiabus Aaron orta esse narretur. Legimus quia Aaron ipse de tribu Iuda, de qua Dauid ortus est, uxorem acciperet, uidelicet Elisabeth, filiam Amminadab, sororem Naason, qui fuit dux tribus Iuda in deserto, cum egrederentur ex Egypto; rursusque regnantibus Dauid posteris legimus quod Ioada, pontifex maximus, uxorem abuerit de tribu regali, hoc est Iosabeth, filiam regis Ioram. Ipse est Ioada cuius filium, Zachariam, uirum aeque sanctissimum, lapidauerunt inter templum et altare. Sicut etiam ipse Dominus beatorum martyrum mentionem faciens in euangelio testatur. Vnde tribus utraque, hoc est sacerdotalis et regia, cognatione semper ad inuicem probatur esse coniuncta. Potuit autem huius modi	(...) Nec mirandum iuxta historiam quod Elisabeth cognata dicatur Mariae cum superius haec de domo Dauid illa de filiabus Aaron orta esse narratur. Legimus namque quod Aaron ipse de tribu iuda de qua Dauid ortus est uxorem acceperit uidelicet Elisabeth filiam Aminadab sororem Naason qui fuit dux tribus Iuda in deserto cum egrederentur ex Aegypto. Rursus que regnantibus dauid posteris legimus quod Ioiada pontifex maximus uxorem habuerit de tribu regali, hoc est Iosabeth filiam regis Ioram. Ipse est Ioiada cuius filium Zachariam uirum aeque sanctissimum lapidauerunt inter templum et altare sicut etiam ipse dominus beatorum martyrum mentionem faciens in euangelio testatur. Vnde tribus utraque, hoc est sacerdotalis et regia cognatione semper ad inuicem probatur esse coniuncta. Potuit autem huius-

65. Essa è dedicata ai vv. 26-38 del primo capitolo del Vangelo di Luca.

66. Il testo riportato segue l'edizione offerta in Bedae Venerabilis *Homeliarum evangelii libri II*, ed. D. Hurst, Turnhout 1955 (CCSL 122).

coniunctio etiam recentiori tempore fieri datis nuptum feminis de tribu in tribum, ut manifeste beatam Dei genetricem, quae de tribu regia descendit cum tribu sacerdotali cognationem habuisse constaret, quod misteriis caelestibus aptissime congruit. Oportebat namque ut apparens in mundo *mediator Dei et hominum* de tribu utraque carnis originem haberet, quia nimirum ipse in umanitate adsumpta utramque habiturus erat personam et sacerdotis scilicet et regis, siquidem de regia potestate qua electis suis regnum perenne tribuit et presens sancti euangelii lectio testatur, quia *regnabit in domo Iacob in aeternum*, et reliqua. Porro de pontificiali dignitate illius in qua pro nostra redemptione hostiam suae carnis offerre dignatus est propheta, qui ait: *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*.

modi coniunctio etiam recentiore tempore fieri datis nuptum feminis de tribu in tribum ut manifeste beatam dei genetricem quae de tribu regia descendit cum tribu sacerdotali cognationem generis habuisse constaret quod mysteriis caelestibus aptissime congruit. Oportebat namque ut apparens in mundo mediator dei et hominum de utraque tribu carnis originem haberet quia nimirum ipse in humanitate adsumpta utramque habiturus erat personam et sacerdotis scilicet et regis. Siquidem de regia eius potestate qua electis suis regnum perenne tribuit et praesens sancti euangelii lectio testatur *quia regnabit in domo. Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis*. Porro de pontificali dignitate illius in qua pro nostra redemptione hostiam carnis suae offerre dignatus est testatur propheta qui ait: *tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* [...].

Ora, una citazione così ampia riflette una modalità d'impiego delle fonti decisamente lontana da quella seguita fino a questo momento dall'anonimo esegeta, il quale, durante la composizione dell'*Ex dictis*, tende a rielaborare in maniera sensibile il dettato delle *auctoritates* a sua disposizione, riportandone *verbatim* soltanto segmenti di limitata estesione[67]. Nel contesto dato è forse più ragionevole pensare che, in origine, l'opera terminasse *ex abrupto* con la breve risposta fornita dal maestro alla *quaestio* riportata al punto 30. In seguito, nel corso della tradizione, qualcuno potrebbe aver deliberatamente aggiunto questo brano, che, a ben guardare, rivela una certa affinità col contenuto della nostra silloge, perché, oltre a ricordare gli avi di Zaccaria, discendente anch'egli dal re Davide, riprende uno dei temi

67. Rivolgendo lo sguardo a questa sezione conclusiva, McNally suggerisce, in apparato, due possibili fonti, ossia Agostino (cfr. *Cons. evang*. II 2, 4) e un'altra opera del Venerabile (cfr. *in Luc*. I 1, 36-7); tali passi riflettono, senza ombra di dubbio, forti similarità col dettato del nostro testo, ma non rivelano tuttavia delle coincidenze così speculari come quelle offerte dall'omelia di Beda. Inoltre, l'editore registra, sempre in apparato, anche i rimandi ai passi biblici citati (o richiamati in maniera allusiva) all'interno del brano. Si potrebbe aggiungere che il riferimento al martirio del sacerdote e profeta Zaccaria, ucciso per ordine del re Ioas (cfr. 31, 157-9), sembra rinviare a *Luc* 11, 51, in cui Gesù fa un rapido accenno a questa vicenda, raccontata in II *Cron* 24, 20-2.

su cui l'autore si è diffusamente soffermato, vale a dire la genealogia di Cristo, esaminata ai punti 19-25, e mette in luce un aspetto, quello del legame della stirpe del Messia con la dimensione sacerdotale, a cui l'esegeta non avrebbe fatto alcun accenno all'interno del dialogo. È dunque plausibile che un lettore, accortosi che l'*Ex dictis* terminava in maniera fin troppo brusca, avesse deciso di apportare quest'aggiunta, che può rivelarsi, a tutti gli effetti, un'adeguata conclusione della raccolta. Il passo di Beda infatti, menzionando Elisabetta, la cugina di Maria, riesce in un qualche modo a collegarsi all'ultima *quaestio* (e alla relativa *resposio*), incentrate sulla figura della Vergine e, al tempo stesso, nel considerare la stirpe da cui discende il figlio di Dio, invita il lettore a soffermarsi di nuovo, in chiusura, su uno dei temi maggiormente trattati all'interno del breve commento.

MICHELE DE LAZZER